

di Paolo Bassi

Tre anni di CDR

Con questo numero di dicembre 2007 si chiude il ciclo triennale che ha visto il CDR, Comitato di redazione della rivista CDA, guidato dal direttore scientifico Paolo Bassi. A Bassi, il direttore editoriale Franco Adami ha chiesto di raccontare che cosa hanno rappresentato per lui e per il settore questi tre anni.

Tre anni di direzione scientifica, poco più di 30 numeri di CDA, circa 2.000 pagine di testo complessive, circa 200 articoli tecnici e scientifici. Questo è un sintetissimo bilancio in numeri del triennio 2005-2007. Ma dal punto di vista qualitativo, dell'impegno, delle opportunità ecc., che cosa ha rappresentato per Paolo Bassi il triennio?

Bassi: Si è trattato di un'esperienza unica per interessi e stimoli, in cui ho constatato il valore del lavoro in equipe, delegando per specifiche aree e competenze. È stata un'occasione per continui aggiornamenti e approfondimenti e per spaziare in discipline anche lontane dal proprio bagaglio culturale, ma non per questo meno degne di interesse. Ho imparato poi un sacco di cose del mondo dell'editoria, senza far fatica, complice anche la grande disponibilità dello staff della redazione. Estremamente innovativo poi il timone elettronico, il pronipote del menabò che avevo scoperto ai tempi dell'Università, che consente, cosa non da poco, di vedere in modo virtuale il numero completo ancora in fase di "cucinatura".

Una rivista come CDA è attenta testimone delle evoluzioni tecnologiche del settore, quando addirittura non le anticipa. Quali sono stati gli eventi più significativi di questi tre anni che hanno connotato il mondo della climatizzazione?

Bassi: Gli eventi di cui è stato protagonista il mondo della climatizzazione nell'ultimo triennio sono stati numerosi. Primeggia fra tutti il fermento culturale, legislativo e normativo nato dal recepimento della direttiva CEE sull'efficienza energetica negli edifici (sistema edificio impianto). È proprio il caso di parlare di fermento, nel senso che si è trattato di un lento ma progressivo crescendo, volto a guadagnare una consapevolezza si spera non solo tecnico-scientifica ma anche civile, sulle problematiche energetico-ambientali intimamente connesse al benessere, o meglio, alla qualità degli ambienti interni nell'accezione più vasta dei termini. I relativi

momenti culturali Aicarr si sono succeduti nel triennio a più riprese e in modi diversi. La rivista ha dato ampio spazio ad argomenti ed eventi, in forme differenziate, interessandosi al contempo di progetti, sistemi, componenti, impianti e protagonisti. Un prezioso e costante contributo, che non si può non citare, è quello dell'ing. Daniele Farina, sul ciò che bolle in pentola a livello di normative comunitarie anche e soprattutto su queste tematiche. Da ultimo e non per ultimo la mostra Urban Building Technology tenutasi in Fiera in occasione di Expocomfort 2006 che ha fatto prendere coscienza, al mondo Aicarr e non, del concetto di edificio come macchina e del concetto di impianto come cuore pulsante delle costruzioni. Inoltre ha consentito ad Aicarr di veicolare alcuni messaggi ai grandi media, Tv compresa. Non si è potuto tuttavia valorizzare il "prodotto" in altri ambiti (nell'Università per esempio, con chiari intenti didascalici), in quanto era per sua natura limitato al solo canale/evento fieristico. In questo triennio abbiamo quindi operato precorrendo i tempi, cavalcando i temi del progresso tecnologico dell'innovazione, all'insegna della sostenibilità.

Tra i numerosi convegni Aicarr e la rivista CDA da sempre c'è uno stretto collegamento, perchè entrambi i momenti "raccontano" o "anticipano" il divenire del settore.

Qual è il suo pensiero a questo proposito?

Bassi: È compito della Rivista, e soprattutto dei Convegni Aicarr, mettere sul piatto ciò che va via via maturando nel mondo della ricerca sia universitaria che dell'industria, spesso in azione sinergica. La Rivista diventa poi cassa di risonanza dei Convegni, dal momento che il pubblico sfiora, nelle condizioni più favorevoli il 30% dei Soci. Inoltre vedo nei Convegni annuali e biennali delle specificità sia a livello di eccellenza culturale che di tipologia di pubblico. Un esempio per tutti: Climamed che ha spaziato dalle problematiche relative al clima, al clima urbano e all'ambiente indoor, alla eco-compatibilità e sostenibilità in edifici e impianti tecnici nei Paesi del bacino mediterraneo. Tale esperienza costituisce un deposito culturale per i futuri numeri della rivista e per futuri eventi di scambio culturale anche

segue a pag. 6

internazionale, di cui si è data anticipazione in un recente Aicarr News sulla rivista.

Compito della rivista è far condividere i vari eventi alla più ampia sfera di pubblico e con gli strumenti più adeguati, che possono essere la mera riproposizione della memoria, il flash su più memorie, il rapporto tecnico/surfing su specifici temi, la tavola rotonda.

Dirigere il Comitato di Redazione non è sempre facile; mettere insieme sei, sette persone una volta al mese è impresa non da poco, ma è anche un momento di confronto irrinunciabile e proficuo. Che cosa ne pensa?

Bassi: È indubbiamente difficile mettere insieme sei-sette persone per un Comitato di Redazione, tenuto conto che si tratta di un volontariato che deve coniugarsi con l'attività principale dei singoli. Tuttavia si devono rispettare delle scadenze precise in quanto, ogni mese, arriva il "si stampi".

Le moderne tecnologie informatiche e multimediali consentono ormai di creare dei net work per lavorare bene comunque. C'è poi da osservare che si crea, necessariamente e al di là della visibilità in carne e ossa, un affiatamento, un'affinità culturale, soprattutto con le figure più attive, arrivando a una vera e propria sintonia.

Si può anche pensare di estendere il numero dei referee, oggi previsti per i soli articoli scientifici, senza con ciò aumentare i componenti del comitato, con il solo intento di agevolarne l'azione di screening. Mi è molto piaciuto il dibattito serrato e culturalmente alto (soprattutto per la molteplicità di competenze presenti nel Comitato di Redazione, più o meno tutte le componenti Aicarr in un gioco non tanto di equilibri ecumenico-curiali quanto di sapienti sinergie) che si è via via sviluppato, senza ritrosie, in un clima di sincerità e serenità.

Dei giovani di Aicarr, studenti o neo-professionisti, si è spesso parlato in questi tre anni, e a ragione in quanto rappresentano presente e futuro dell'associazione. Che cosa si è fatto e che cosa si dovrebbe fare per renderli maggiormente partecipi alla vita della rivista?

Bassi: Per i giovani di Aicarr (studenti e neofiti nel mondo del lavoro e della professione) si è fatto poco

e si potrebbe fare di più, valga come esempio la rubrica sul mondo dell'Università che non ha avuto i seguiti sperati per oggettive difficoltà. Ai tempi del mio esordio in Aicarr (1987 Commissione culturale presieduta da Paolo Sonino in via Bressan a Milano) la componente giovanile era molto forte, basti pensare che conosco parte dei componenti di Giunta e Consiglio (triennio 2005/2007) da quei tempi. Fin da allora ci siamo "sporcati le mani in Aicarr", anche perché Paolo Sonino assegnava veri e propri compiti e non era proprio il caso di arrivare la volta dopo impreparati. Non ho sufficiente esperienza delle altre Commissioni di questo ultimo triennio (la mia ha avuto una validissima componente giovanile in Marco Noro che proseguirà nel mandato) ma temo in generale che non siano moltissimi. Non dimentichiamo tuttavia che i giovani sono anche la garanzia della continuità dell'Aicarr e della sua rivista e in particolare gli articoli tecnico scientifici costituiscono, da tempo, uno dei tanti e possibili palcoscenici su cui conquistarsi le patenti tecnico scientifiche se non accademiche.

I giovani, in linea generale, sono meno propensi oggi, rispetto al passato, al volontariato (attività politica, scoutismo, associazionismo confessionale e laico ecc.). Da questo punto di vista credo nel "padronato", nell'accezione Rotariana del termine, nel senso che un giovane nuovo socio, similmente a quanto avveniva in passato in Aicarr con la presentazione di due soci, dovrebbe avere delle figure Senior che si facciano carico del suo inserimento, effettivo, nei gangli dell'Associazione. In tutto ciò gioca un ruolo non indifferente il fatto che la rivista parla poco della vita associativa in quanto si riscontrano difficoltà nel riempire le cosiddette pagine Aicarr. Ma questo è tema per un'altra intervista, non più però al sottoscritto che, come noto, entro l'anno scade, si spera però non come il latte, che poi si getta via. Finora però lettori e Aicarr non hanno mai manifestato di pensarla così.

Ancora grazie (il mio congedo ufficiale da tutti è a piè di pagina del mio articolo sulla Cultura del progetto a pagina 52) a Franco Adami, per avermi "sopportato" adesso e soprattutto per tre anni, con paziente amicizia.

